

ITALIA

Tentato furto di alunni per tenere in vita la scuola. Accade anche questo nei piccoli comuni di montagna, veri e propri avamposti di resistenza dove i servizi scarseggiano e le infrastrutture, nella migliore delle ipotesi, lasciano a desiderare.

La notizia arriva da Sambuca Pistoiese, comune toscano appenninico di 1800 anime praticamente affacciato sull'Emilia Romagna e infatti tra i comuni confinanti ci sono anche quelli bolognesi di Camugnano e Castel di Casio. Il tentato furto di studenti sarebbe stato architettato da un'insegnante di uno dei due comuni bolognesi vicini che rischia di vedersi chiudere la scuola per mancanza di alunni. Come? Facendo circolare la voce che la scuola della frazione sambuchina di Treppio sia in via di chiusura.

Il sindaco di Sambuca, Marcello Melani (eletto con lista civica sostenuta dal Pd), non è stato a guardare e ha subito scritto una lettera ai genitori per smentire la «bufala». «In quest'ultimo periodo ha scritto Melani - sono state messe in giro voci che danno la scuola di Treppio in fase di chiusura. La notizia è destituita di qualsiasi fondamento, anzi ci stiamo adoperando per mantenerla e migliorarla. Il problema è che nelle vicinanze, altro comune, altra provincia, altra regione, c'è una scuola che ha dei problemi (mancanza di alunni) e non ha trovato altro di meglio che, subdolamente, fomentare una bufala (la chiusura) alla quale alcune madri, in buona fede, hanno abboccato». La sollevazione del sindaco ha coinvolto anche l'Unione dei Comuni montani e Melani spera che la cosa si possa risolvere. «Il Comune, con la dirigenza scolastica dell'istituto Cino da Pistoia, sta adoperandosi per veder confermata l'affluenza minima vitale per mantenere la scuola aperta. Sta però anche ai genitori crederci e far capire, a chi ha messo in giro la voce, che la scuola è un servizio essenziale e che è meglio averla in loco piuttosto che dover spostare i bambini».

Il goffo tentativo di sottrazione di alunni la dice lunga sulla situazione di frontiera che vivono i comuni montani in Italia. «Il problema grosso - confida il sindaco Melani - è che le scuole di montagna dovrebbero essere più tutelate dalla

...

«Le scuole di montagna sono avamposti da curare non vanno trattate come quelle di città»

Tentato furto di alunni per salvare la scuola

IL CASO

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Accade a Sambuca Pistoiese. Il sindaco denuncia il tentativo messo in campo da una vicina scuola bolognese che rischia di chiudere

Regione e dal Governo e invece sono trattate come quelle di città. Se non c'è un numero sufficiente di alunni si rischia di chiudere e quando una scuola è chiusa poi non la riapre nessuno». Spesso il provveditorato procede a delle dero-

ghe e spesso in questi comuni ci sono scuole con pluriclassi come ai tempi dei nostri nonni. Nel caso specifico, la frazione di Treppio dista 16 km dalla scuola più vicina di Sambuca, ha una classe di materna e due pluriclassi elementari. A Sambuca i bimbi in età scolare sono il 18% della popolazione, il tasso di natalità, insomma, è piuttosto alto. Ma questo non la mette al riparo dal pericolo di scioglimento di alunni. «È una guerra tra poveri» sintetizza sconsolato il sindaco.

Ma non è solo la scuola a fare le spese di politiche spesso miopi nei confronti di queste realtà. Se gli uffici postali sono spesso un miraggio, il vero dramma sono le infrastrutture. Porretta Terme, per esempio, è a due passi da Sambuca. Lì la linea ferroviaria Porrettana funziona bene, ogni ora c'è un treno che collega il paese a Bologna. A Sambuca, invece, spiega Melani, «i treni non passano

più da due mesi perché c'è stata una frana nel comune di Pistoia e nessuno ha ancora deciso chi debba intervenire». Che dire poi degli ospedali? Quello di San Marcello Pistoiese è ormai solo un pronto soccorso, e, continua il sindaco, il vicinissimo ospedale di Porretta (inaugurato 4 anni fa) sta per essere smantellato dalla Regione Emilia Romagna. «Tra dieci anni in montagna non ci sarà più nessuno - chiosa Melani -. Il 24 maggio scade il mio primo mandato e ho deciso di non ricandidarmi. Perché? Ormai i sindaci sono solo gabellieri, non possono fare niente per venire incontro alle esigenze dei cittadini. Quando ero assessore avevamo in bilancio il triplo delle risorse, adesso hanno tagliato tutto. Quei pochi euro che mandano arrivano con il contagocce e vieppiù se gli siamo simpatici. A queste condizioni non ci sto più».



Il paese di Sambuca Pistoiese

ITALIA RAZZISMO

Il circuito Sprar funziona Perché non ampliarlo?

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Dal 1 febbraio 2014 sono stati aumentati i posti in accoglienza all'interno del circuito Sprar (*Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*). Si tratta di un sistema particolare in cui i migranti non ricevono solo vitto e alloggio in un centro, ma hanno a disposizione molti altri servizi, utili al loro percorso di integrazione. I numeri che vengono resi noti annualmente sull'andamento di questi progetti, descrivono come essi incidano positivamente sulla vita delle persone accolte.

Pare siano pochi, infatti, quelli che escono senza aver appreso la lingua italiana e con principi minimi di educazione civica e di formazione all'attività lavorativa. Il successo è anche decretato dal fatto che i progetti coinvolgono quasi sempre piccoli gruppi di persone e si svolgono per lo più in piccoli paesi individuati ad hoc per la facilità di adattamento del progetto ideato.

Dalla nascita di questo sistema ad oggi migliaia di migranti hanno preso parte a progetti Sprar, a fronte di una disponibilità di pochi posti che si rinnovano ogni sei mesi. Il sistema Sprar è stato ampliato dal Viminale cinque volte dal 2012 a oggi, passando da 3mila a 16mila. Tra dicembre 2012 e novembre 2013 sono stati trovati 6.356 posti aggiuntivi e, con l'attuale finanziamento, si è arrivati a 13.020. È sicuramente un vantaggio per loro ma lo è anche per la società intera che, spesso, sottovaluta l'importanza di investire nei primi mesi dell'arrivo in Italia dei migranti. È in questa primissima fase che il migrante in fuga deve essere messo nella condizione di raccontare il proprio viaggio, il motivo per il quale si è allontanato dal Paese di origine e quello per cui vuole chiedere asilo. L'accoglienza è utile per poter recuperare le energie e investire sul proprio futuro.

Se questa possibilità non viene data al migrante, le conseguenze saranno deleterie. Sono numerosi gli esempi di percorsi di integrazione falliti, proprio perché sono state ignorate le esigenze dettate dalla condizione di neo-arrivato. È quanto accade negli attuali Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati) in cui le persone dovrebbero rimanere fino a un massimo di 35 giorni per poi essere trasferite, qualora lo chiedessero, in un centro Sprar. La prassi è molto lontana da quanto descritto. Infatti, i tempi di permanenza sono lunghi, fino ad arrivare in alcuni casi a otto mesi e la causa è da ricercarsi nel lavoro che prosegue a rilento della Commissione Territoriale per l'Asilo.

Il compito di questo organo è di valutare la storia di ogni richiedente asilo e di rispondere decretando quale tipo di protezione rilasciare. Solo a questo punto la persona potrà lasciare il Cara. Il punto è che, se in quel periodo non ha svolto alcun tipo di attività, se non quella di attendere con ansia il parere della Commissione, si porrà il problema di dove andare e che cosa fare. Finora in pochi sono riusciti a realizzare il proprio progetto migratorio. Tutti gli altri hanno seguito altre strade, alcune di queste non sempre proficue.

Ladri di business, il caso della Globe Group

FRANCA STELLA
ROMA

In giorni di proteste, di imprese in difficoltà, la storia della Globe Group di Perugia, è un simbolo di come spesso fare impresa in Italia diventi quasi impossibile. La Globe è un'azienda che opera, da venti anni, nel settore delle traduzioni. Sembra un settore di nicchia ma non lo è. Macchinari, medicinali, giocattoli o qualsiasi altro oggetto di uso comune che ha delle istruzioni da decifrare e da riscrivere, be', quella è materia per la Globe. Ma non solo. La Globe dà il supporto per l'interpretazione consecutiva nelle trattative commerciali oltre a fornire interpreti multilingua in simultanea per convention e congressi. La Globe è leader in questo settore, 40 lingue coperte, oltre cento dipendenti nelle cinque sedi sparse in Italia.

La società l'ha creata venti anni fa Danila Micheli, imprenditrice oggi 47enne che per raccontare la sua storia ieri ha pubblicato una lettera aperta proprio su questo giornale indirizzata al presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi. La vicenda della Globe ha inizio nel 2007 con un furto. Una dipendente del gruppo ruba dalla società, di concerto con il marito, dati sensibili: password, documenti, database clienti. L'uomo, un rumeno,

fonda poi una società a San Marino concorrente alla Globe dal nome Team Translation. La società pur mantenendo la sede fiscale a San Marino, opera in Italia nello stesso settore e utilizzando i dati sottratti alla Globe. Nonostante il doppio intervento della magistratura - a Perugia vengono condannati dal tribunale penale per illecita sottrazione dei dati e inflitta una pena della reclusione di nove

mesi, mentre a Firenze vengono condannati civilmente e costretti a risarcire la Globe - abusando delle tempistiche della legge italiana, il rumeno, con altri soci, alcuni dipendenti infedeli della Globe, continuano a operare con gli stessi dati ma con società diverse: la Transit Srl (poi Transitus Srl), la Team Translation Srl e la Wikitrado Ltd di Cipro. Società clone che garantirebbero prezzi più bassi an-

che perché godrebbero di regimi fiscali più agevoli rispetto all'Italia. Forte delle prime sentenze Micheli, assistita dall'avvocato Patrizia Pugliese, denuncia ancora. Le conclusioni delle indagini sono di qualche giorno fa. Tasse non pagate e false fatturazioni per oltre 1,7 milioni di euro, truffa, ricettazione, violazione dei segreti industriali tramite l'utilizzo di chiavi informatiche e turbativa della libertà di impresa sono i reati individuati dal pubblico ministero Claudio Cicchella. Il quale punta il dito sui tre soci delle società clone che avrebbero messo in piedi un business illecito da migliaia di euro e su due traduttrici anche esse dipendenti infedeli della Globe.

Dunque, riassumendo, dal 2007 Globe Group subisce, come ha accertato l'attività giudiziaria, una forma di concorrenza sleale che le avrebbe fatto perdere numerose commesse mettendo a rischio la sua stessa esistenza. Non pagando le tasse in Italia e neanche i contributi ai propri dipendenti, secondo l'assunto della Procura perugina, le società estero vestite hanno potuto operare una forma di dumping industriale. Per questo Micheli ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente del Consiglio chiedendo tutela per lei ma anche per le altre società che vogliono investire in maniera lecita in Italia.

NEL DECENNALE DELLA LEGGE 40

«Nuova udienza alla Corte Europea»

Nuova udienza davanti alla Corte Europea dei diritti per la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Lo rende noto Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. «Proprio nel decennale - afferma Gallo in una nota - abbiamo ricevuto comunicazione che la Grande Camera della Corte Europea dei diritti ha fissato per il prossimo 18 giugno l'udienza pubblica per il ricorso di una donna che ha perso il compagno e che chiede di donare i propri embrioni

crioconservati da oltre 10 anni alla ricerca». Si sono costituite nel procedimento l'Associazione Coscioni insieme con le associazioni di pazienti Cerco un bimbo, Amica Cicogna, L'altra cicogna. La Corte EDU, dunque, spiega Gallo, «potrebbe condannare l'Italia per violazione della Carta Europea dei diritti dell'uomo come già avvenuto per l'accesso alle tecniche di fecondazione (Caso Costa-Pavan)». Intanto, il prossimo 8 aprile, al vaglio della Corte Costituzionale ci saranno il divieto di eterologa, di revoca del consenso e di embrioni alla ricerca.